

## IL FABBISOGNO

Per Tommaso Padoa-Schioppa «il cammino da percorrere verso il pareggio del bilancio non è compiuto ma si è sulla buona strada»

Il responsabile della Solidarietà sociale Paolo Ferrero chiede che «le maggiori risorse siano impiegate per alzare salari e pensioni»

# Lo Stato costa un po' meno: 27 miliardi

Il risultato migliore dal 2000, prudente il ministro del Tesoro: «Il risanamento non è concluso»

di Marco Ventimiglia / Milano

**TREND IN CALO** La notizia, quella grossa, è che per il secondo anno consecutivo scende il fabbisogno del settore statale, come certificato ieri dal ministero dell'Economia: nel 2007 si è assestato a 27 miliardi di euro, leggermente meno dei 28 che erano stati

messi in conto dal governo. L'altra notizia, comunque da non sottovalutare, è che l'avanzo messo a segno nel mese di dicembre appena concluso, 15 miliardi di euro, è stato inferiore rispetto ai 21,5 miliardi dello stesso mese del 2006. Una flessione determinata da diversi fattori, comprese le erogazioni decise dal governo come il bonus a favore degli incapienti, coloro che non possono usufruire degli sconti fiscali. Resta il fatto che il dato relativo all'anno appena concluso è il migliore dal 2000 a questa parte. Ed al riguardo si è detto soddisfatto, ma allo stesso tempo cauto, il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa: «Il risanamento non è ancora compiuto - ha dichiarato - ma l'Italia può ora portarlo a termine».

Chiede invece di usare le maggiori risorse disponibili il suo collega di governo nonché ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero: «Con la discesa del fabbisogno pubblico - ha affermato - vi sono le risorse per aumentare i salari e le pensioni medio basse, riducendo il carico fiscale ai ceti più deboli».

Tornando alle cifre, come detto l'obiettivo programmatico «di cassa» è stato centrato e anzi, a conti fatti, è andata anche leggermente meglio (26.984 milioni rispetto ai 28.000 che erano stati indicati nella Relazione Unificata). I conti pubblici, poi, segnano una diminuzione già significativa rispetto al 2006, di 7,6 miliardi, ma che lo diventa ben di più

L'avanzo di dicembre 15 miliardi di euro, è stato inferiore a quello dello stesso mese del 2006

se si guarda a come era stato chiuso il fabbisogno nel 2005. Infatti, rispetto ai 60 miliardi di euro e passa di allora, il dato attuale risulta più che dimezzato. «Il fabbisogno del settore statale del 2007 conferma la validità e l'efficacia delle scelte adottate in questo primo anno e mezzo di legislatura - ha spiegato il ministro

Padoa-Schioppa -. Tale risultato deve spingerci a continuare con determinazione il risanamento avviato, poiché il cammino da percorrere per raggiungere il pareggio di bilancio non è ancora compiuto, anche se il risultato attuale ci conforta nella convinzione che l'Italia può portarlo a termine con successo».

Per quanto attiene il dato di dicembre, mese strutturalmente buono per i conti pubblici perché mette in cassa l'autotassazione di novembre, ha segnato un rallentamento rispetto all'ultimo biennio in cui l'avanzo era stato di 21,5 miliardi (2006) e 23,2 (2005). Il Tesoro al proposito ricorda che quest'anno è stata

decisa una redistribuzione delle risorse con il decreto collegato alla Finanziaria per il 2008. E la sola «una tantum» per il bonus incapienti, per ricordare una delle misure più corpose decise con quel provvedimento, valeva 1,9 miliardi di euro. Ma ci sono anche altri mancati introiti nel saldo di cassa dell'ulti-

mo mese del 2007: 4.300 milioni legati alla soppressione dell'obbligo di versamento dei concessionari della riscossione di parte delle imposte indirette. Sull'altro piatto della bilancia, a pesare positivamente c'è stato «il buon andamento delle entrate fiscali, in particolare il gettito dell'autoliquidazione».



Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa. Foto di Di Meo/Ansa

### I NUMERI DEL FABBISOGNO

Andamento cumulato mese per mese del fabbisogno statale			
Mese	2007	2006	2005
Gennaio	1.231	3.446	1.292
Febbraio	7.799	9.502	8.684
Marzo	24.406	25.269	27.319
Aprile	33.825	33.235	40.677
Maggio	45.040	47.816	55.097
Giugno	26.558	33.423	49.100
Luglio	22.319	28.505	49.195
Agosto	24.886	36.279	58.323
Settembre	29.765	44.371	69.008
Ottobre	37.484	48.882	75.954
Novembre	41.984	56.118	83.333
Dicembre	26.984	34.608	60.036

P&G Infograph

### STORIA

Il decennio nero tra '80 e '90

Il fabbisogno del 2007 è stato il quarto miglior risultato raggiunto dall'Italia negli ultimi 27 anni. Per trovare risultati migliori ai 26,9 miliardi del 2007 bisogna infatti risalire al 2000, quando il saldo tra entrate e uscite di cassa si attestò a 25,375 miliardi di euro. Migliori, anche se calcolati in lire, sono stati anche i conti del 1999 (con il record positivo di 31.600 miliardi di lire, l'equivalente di 16,3 miliardi di euro) e del 1981, anno nel quale il rosso si fermò a 51.355 miliardi di lire (l'equivalente di 26,5 miliardi di euro). Dalla metà degli anni '80, per un decennio, ci fu poi l'esplosione dei conti pubblici con il fabbisogno che raggiunge il tetto di 164.131 miliardi di lire.

**TENDENZE** Ci sono indicatori certi (da quelli pubblici a quelli dell'industria privata) che dimostrano come si possa nutrire ancora fiducia nel «sistema Italia»

## Dai debiti alle esportazioni: i conti che tornano

GIAMPIERO ROSSI

Non è certo il caso di rievocare frasi tipo «la nave va» o la propaganda per il famoso «sorpasso all'Inghilterra» di craxiane memorie anni ottanta. Un po' perché quelli non furono presagi di sette anni di vacche grasse ma i prodromi delle cavallette scacciate dalla micidiale cura-stangata del primo governo Amato. E un po' perché, per evidenti motivi, è difficile rivedere nel presidente del consiglio di oggi la prosopopea del premier socialista di allora. Però anche il ciclista-sciatore Romano Prodi, in questo inizio d'anno bisestile, ha qualche notizia da dare al paese. E anche se il suo modo di essere gli impedisce

di fare annunci scanditi con solennità, non si tratta di cosette di poco conto. L'ultima, in ordine di tempo, risale proprio a ieri: il fabbisogno del settore statale che nel 2007 scende a 27 miliardi di euro, cioè 7,6 in meno rispetto ai 34,6 mi-

La nostra economia funziona meglio di quella spagnola, il nostro export meglio di quello inglese

liardi del 2006. Un dato persino migliore rispetto ai 28 miliardi fissati dal governo come obiettivo programmatico e che segna, tra l'altro, il risultato migliore dal 2000. Anche siamo ormai abituati a non lanciare giubilanti il cappello in aria per festeggiare notizie come questa, si tratta di una conferma importante del percorso di risanamento sul quale sin dalla campagna elettorale, Prodi e Padoa-Schioppa hanno posto grande enfasi come precondizione imprescindibile per qualsiasi politica economica, fiscale e sociale. A ben guardare, però, non si tratta dell'unica rondine dell'attesa primavera economica italiana. È stata preceduta da altri dati po-

sitivi della finanza pubblica: 1) l'indebitamento netto si è ridotto dal 4,4% del Pil del 2006 al 2,4% e ne è prevista un'ulteriore limitazione al 2,2% per il 2008, all'1,5% nel 2009, fino allo 0,7% del 2010; 2) il debito pubblico sta diminuendo, dopo la crescita registrata dal 2002, e quest'anno dovrebbe attestarsi attorno al 103,5%, con progressivo miglioramento che dovrebbe portarlo al di sotto del 100% del Pil (98,5%) nel 2010; 3) l'avanzo primario è stimato al 2,6% nel 2008 ed è a sua volta destinato a migliorare di qui a fine legislatura. Insomma, la tabella di marcia pensata sulla distanza dei cinque anni sembra rispettata. Volendo poi guardare al resto

d'Europa le buone notizie sono due: tutti gli indicatori (escluso quello sulla crescita del Pil in termini percentuali) dicono che l'economia italiana è saldamente più forte di quella spagnola, e che quindi il sorpasso latino è scongiurato; al contrario, un sorpasso lo compie proprio il nostro paese con l'export che, nonostan-

Il buon esempio delle auto Fiat L'obiettivo della riduzione dei carichi fiscali

te l'ostacolo dell'euro forte e i timori generati dal prezzo del petrolio in perenne impennata, nel 2007 è cresciuto del 12,1% raggiungendo la quota record di 131,5 miliardi, che sancisce lo scavalco della Gran Bretagna. E se a questo scenario si aggiungono - ed è di nuova notizia di ieri - i risultati record della Fiat (mai così in alto dal 2001), allora il quadro si completa anche sul versante industriale. E se Prodi riuscirà a tenere fede agli impegni di queste ore, cioè la progressiva riduzione del carico fiscale, allora i suoi impegni di fronte a quasi 19 milioni di elettori (24.000 più, 24.000 meno...) saranno onorati. Buon anno.

**L'INTERVISTA CHIARA SARACENO**

Il carovita, le autorevoli denunce a proposito di retribuzioni troppo basse, le dispute sul pil: tra allarmi e allarmismi emerge una dura verità

## «Poveri e ricchi, soprattutto divisi: la vera emergenza si chiama disuguaglianza»

di Luigina Venturelli / Milano

Tartassati e terrorizzati. Secondo le cronache delle ultime settimane, tutte all'insegna del caro-tir e del caro-Natale, i consumatori italiani si trovano in ben drammatica situazione: da un lato reggono a mala pena l'aumento del costo della vita e misurano al centesimo ogni acquisto per non compromettere il bilancio familiare; dall'altro lato sono bombardati da continui allarmi rincari e subiscono, forse senza adeguate resistenze, le previsioni funeste delle stangate in arrivo. L'emergenza è reale o percepita? «Entrambe le cose» risponde Chiara Saraceno, docente di Sociologia della famiglia all'Università di Torino e



curatrice, insieme ad Andrea Brandolini, della raccolta di saggi *Povertà e benessere, una geografia delle disuguaglianze in Italia*, edito dal Mulino. **Professoressa Saraceno, davvero gli italiani non arrivano alla fine del mese oppure si lasciano suggestionare dagli allarmismi delle associazioni dei consumatori e delle categorie interessate?** «Sono vere entrambe le affermazioni, perché l'Italia è uno dei paesi industrializzati con più elevato tasso di disuguaglianza interno. Esiste un'ampia fascia di cittadini a reddito fisso che ha visto diminuire nel tempo il proprio potere d'acquisto: non sono necessariamente poveri, ma certamente sono più poveri rispetto al passato. Ed esiste un'altra fascia di

cittadini, spesso responsabili degli stessi rincari sotto accusa, che invece riesce a far fronte senza troppe difficoltà agli aumenti del costo della vita». **Sono gli acquirenti di beni di lusso, le cui vendite registrano da anni consistenti indici di crescita?** «La disuguaglianza passa dalla distinzione tra lavoratori dipendenti ed autonomi: questi ultimi non sono solo

Il nostro primato: tra i paesi industrializzati siamo quello che presenta caratteri più marcati di disparità sociale

artigiani, ma anche professionisti, avvocati, medici, notai e possono permettersi consumi molto vistosi. Al contrario i redditi medio-bassi affrontano rincure sempre maggiori, non solo gli operai, ma anche gli impiegati, visto che un professore di scuola media, dopo dieci anni d'insegnamento, prende uno stipendio da 1.300 euro al mese». **La causa sta, quindi, nella questione salariale sollevata in questi giorni dai sindacati?** «Il problema non riguarda solo i salari, già bassi in sé, ma anche i gravi ritardi con cui i contratti di lavoro vengono rinnovati. Sulla carta esistono dei meccanismi pensati per tenere il passo dell'inflazione, ma questi non vengono mai osservati: così gli aggiornamenti che dovrebbero essere quasi automatici arrivano ben oltre la scadenza, magari dopo qualche

sciopero che ha ulteriormente indebolito la busta paga, e restano tutti gli arretrati». **Il divario è una caratteristica strutturale della società italiana o una novità degli ultimi anni?** «La disuguaglianza c'era già negli anni Ottanta, ma la forbice tra redditi alti e bassi si è costantemente allargata. Esiste, inoltre, una particolarità di genere: il divario è maggiore rispetto agli altri Paesi europei anche perché più basso è il numero delle famiglie a doppio reddito. In Italia lavora meno della metà delle donne, in Europa la media ha già superato il 50% e, secondo gli obiettivi di Lisbona, dovrebbe raggiungere il 70% tra due anni». **Come intervenire, dunque, per difendere il potere d'acquisto delle famiglie più deboli?** «Non servirà l'introduzione di mi-

ster prezzi. Ogni tanto questo governo si comporta in modo patetico e, davanti a un'emergenza, fa una nuova legge senza valutare quelle esistenti e le ragioni per cui non hanno funzionato. Contro le speculazioni e i rincari ingiustificati servirebbe più sorveglianza da parte degli enti locali e delle associazioni di categoria del commercio, che per prime dovrebbero farsi carico dei controlli fra gli esercenti». **E le famiglie come possono difendersi?** «Le famiglie fanno quel che possono con low-cost, offerte e discount, ma si tratta di strumenti che richiedono informazione e capacità di movimento. Le persone anziane non possono prendere sette tram per andare all'ipermercato e non possono sapere quali sono i punti vendita più convenienti per ogni prodotto».